

**UN RITRATTO DI «BOEMONDO I DI ANTIOCHIA», CONSERVATO NEL MUSEO DI VERSAILLES**  
 In basso, il mausoleo di Boemondo a Canosa di Puglia



**UN LIBRO DI NINO LAVERMICOCCA SULL'AFFASCINANTE PRINCIPE MORTO 900 ANNI FA**

# Un Boato dalla Puglia fino a Costantinopoli

## Il sogno del guerriero Boemondo

di GIACOMO ANNIBALDIS

**F**orse Bari - ma anche la Puglia - non ha conosciuto personaggio più romanzesco di lui. D'altronde il suo nome parla chiaro: si chiamava effettivamente Marco ma tutti lo conobbero come Boemondo: «Boato del mondo». Condottiero ambizioso, gigantesco e arrogante, tra i capi della prima crociata, furbo come il padre Roberto, che non per nulla si denominava il Guiscardo, l'astuto.

Il normanno Boemondo, principe di Bari ma anche di Taranto e di Antiochia, moriva 900 anni fa; e fu sepolto a Canosa in una cappella accostata al duomo, che è un palinsesto della sua storia. L'anniversario della morte e il fascino della sua personalità sono giuste ragioni per parlare di lui, e rievocarne la vicenda. Lo fa Nino Lavermicocca con il libro *Boemondo e Costantinopoli*, appena uscito in libreria per le eleganti Edizioni di Pagina (pp. 134, euro 16). Il volume, corredato da immagini, ha come sottotitolo «Il sogno di un guerriero», e intende soffermarsi per lo più sulle imprese di Boemondo oltre l'Adriatico, nei Balcani, a Costantinopoli e poi in Siria. Difatti, restano nella penombra la vita e le opere del principe di Bari nelle nostre terre, gli intrighi che subì e quelli che dovette mettere in atto per affermarsi.

Boemondo era infatti figlio di primo letto di Roberto il Guiscardo; la madre, Aberada, fu ripudiata dal re normanno per la longobarda Sichelgaita, che tanto brigò perché la successione al trono fosse assicurata al proprio figlio Ruggero, un giovincello che non poteva reggere il confronto con il fratello maggiore.

Lavermicocca, ritessendo la trama avventurosa attraverso le evocazioni di storici e cronisti medievali (da Goffredo Malaterra a Guglielmo Apulo, da Giovanni Scylitzes a Lupo Protospata...), ci ridona il profilo di una «simpatica canaglia» dal forte ascendente e dal coraggio smisurato quanto la sua ambizione.

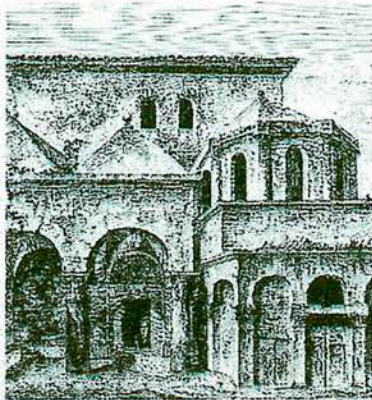
È soprattutto la cronaca di Anna Comnena a darci conto di Boemondo, mostrandocelo nel suo poema *Alexiade* anche nel suo affascinante aspetto fisico: biondo, occhi azzurri, aitante, raggiante, bello come una statua di Policletto, audace e fascinoso nel suo *charme* misto al terrore che incuteva... E lei lo conobbe direttamente alla

corte di Costantinopoli, essendo figlia dell'imperatore Alessio, che fu per Boemondo un contraltare: tra guerre, inimicizie e infide alleanze, i due si combatterono a lungo: dal 1082, assedio di Durazzo, fino al definitivo trattato del 1108, con cui, dopo una sconfitta nei Balcani, Boemondo vedeva svanire i suoi sogni di gloria.

In mezzo a queste due date, un romanzo di avventura. Nel 1096 Boemondo è addirittura fra i capi che conducono la prima crociata: va in Oriente con settemila fanti pugliesi. Una stella cometa precede il suo avvento ad Antiochia, città tra le più importanti del Mediterraneo, assediata e finalmente espugnata nel 1098 con stratagemmi degni del figlio del Guiscardo; non ultimo il ritrovamento della sacra lancia che trafisse il costato di Gesù. Il ruolo di Boemondo fu tanto preponderante nella impresa che gli altri condottieri della crociata

lo elessero governatore di Antiochia (ne divenne principe, poi, per volere di Alessio Comneno).

La battaglia di Antiochia e la sua supremazia dovette procurargli un ricco bottino, in cui spiccava la favolosa tenda del comandante musulmano Kerbogha. Boemondo la inviò a Bari come trofeo e spedì anche una lettera al papa Urbano II (che era in città per il concilio) per invitarlo ad Antiochia, sede del vescovato del primo apostolo Pietro. Alcuni pensano che la battaglia di Antiochia sia stata raffigurata sul Portale dei Leoni del



### UNA VITA AVVENTUROSA

Condottiero, tra i capi della prima crociata, furbo come il padre Roberto il Guiscardo

la Basilica barese di San Nicola: un omaggio al suo principe vittorioso.

Favolosa la sua fuga verso la Puglia nel 1104: eluse l'assedio della città e la ferrea sorveglianza nel mare voluto dall'imperatore Alessio, fingendosi morto, chiuso in una bara con un galletto sgozzato, putrescente e fetido, per sviare i sospetti. La nave che lo trasportava giunse in porto a Bari nel 1105. L'anno dopo, 1106, Boemondo era in Francia a impalmare a Chartres la figlia del re Filippo, Costanza (che gli darà un figlio). Tornato in Puglia tenterà un'ulteriore spedizione nei Balcani. Non gli arrise la sorte: dovette ritirarsi a Bari dove morì il 7 marzo 1111.

Sul sepolcro canosino il palinsesto delle iscrizioni narra la sua gloria: «O quanto Boemondo fu davvero "Boato del mondo"! La Grecia ne è testimone e la Siria canta le sue lodi...».